

rattere storico (che talora si vorrebbero meno sommarie). Conclude il volume un utile apparato di indici.

ANNAROSA DORDONI

SANDRA MIGLIORE, *Tra Hermes e Prometeo. Il mito di Leonardo nel decadentismo europeo*, presentazione di CARLO PEDRETTI, Firenze, Olschki, 1994 (Biblioteca di «Lettere italiane». Studi e testi, 44). Un vol. di pp. 308.

«Ebbe la faccia con li capelli longi, con le ciglia e con la barba tanto longa, che egli pareva la vera nobiltà del studio, quale già altre volte il druido Ermete o l'antico Prometeo»: al ritratto leonardesco tratteggiato da Giovan Paolo Lomazzo nell'*Idea del tempio della pittura*, risale, come segnala Sandra Migliore nell'*Introduzione* al volume (p. 10), l'identificazione tra il genio di Vinci e le figure mitiche della divinità greca e del Titano, destinata a conoscere una singolare fortuna nella cultura decadente europea. Cultura che la studiosa contribuisce ad illuminare, indagando i modi e le direzioni in cui si manifestò, nel periodo compreso tra il 1873 e il 1919, la ricezione della figura e dell'opera di Leonardo. A fronte della vastità della ricerca e dell'ampiezza di percorsi suggeriti, è pregio del lavoro una efficace disposizione del materiale: il lettore è condotto in modo ordinato e perspicuo attraverso punti di osservazione di volta in volta diversi e che tuttavia continuamente si intersecano. Due sezioni compongono il libro: la prima, *Interpretazioni 'decadenti' del mito di Leonardo*, comprende un'analisi particolarmente attenta del saggio leonardesco dello scrittore e critico inglese Walter Pater, contenuto nella raccolta *Studies in the History of Renaissance* pubblicata nel 1873, al quale viene attribuito dall'autrice un valore fondante del mito di Leonardo presso gli intellettuali decadenti. Seguono una rassegna delle opere letterarie europee, romanzi e drammi, incentrate sulla figura del genio di Vinci; la messa a fuoco di tre temi dominanti nell'interpretazione decadente di Leonardo, come l'androginia, la magia, la filosofia; infine ancora una disamina dettagliata di un altro

scritto che molto contribuì ad alimentare l'esaltazione leonardesca d'inizio secolo, anche per le accese discussioni suscitate, il saggio di Sigmund Freud, *Un ricordo d'infanzia di Leonardo*, pubblicato nel 1910.

L'omogenea impostazione di ogni capitolo riserva uno spazio privilegiato alle personalità il cui contributo appare di particolare interesse rispetto alla tematica trattata, della quale viene offerta comunque una visione d'insieme, mentre ne sono individuate le matrici e le risonanze culturali: così, accanto a Pater e a Freud, ricevono il dovuto rilievo figure come quella di Dimitrij Merezkowskij, l'autore del fortunato *Romanzo di Leonardo da Vinci* (1900), di Edouard Schuré, di Paul Valéry, di Josephin Péladan, di Paul Vulliaud.

Nella seconda parte del libro, *Il tipo completo della vita interiore: il Leonardo 'superuomo' della letteratura italiana*, l'attenzione della studiosa si sposta dall'Europa all'Italia, per fare luce sugli aspetti molteplici in cui si manifestò il 'leonardismo' della nostra letteratura a cavallo fra '800 e '900. A un primo capitolo di ricognizione generale del fenomeno, a partire dal saggio *Leonardo* (1900) di Edmondo Solmi, fino agli interventi in occasione delle celebrazioni per il quarto centenario della morte dell'artista, nel 1919, seguono quattro 'monografie' dedicate al Leonardo di D'Annunzio, di Angelo Conti e di Dino Campana, di Giovanni Papini.

Nella varietà dei contributi e degli interventi presi in esame, provenienti da diversi ambiti disciplinari (dalla letteratura alla critica d'arte, dalla filosofia alla psicanalisi), e delle sfaccettature interpretative, denominatore comune appare la «tendenza all'enfasi mitografica» (p. 244). Strappato alla storia, Leonardo è letto dai decadenti alla luce della loro sensibilità, 'ricreato' a loro immagine e somiglianza. Ritratto titanicamente in contrasto con il proprio tempo, nell'isolamento misterioso di una genialità superiore e per questo incompresa, il fascino della sua figura, sulla scorta soprattutto della lettura di Pater, è costituito dall'ambiguità e dall'alone di mistero di cui apparivano circonfuse la sua biografia e le sue opere. Nelle interpretazioni cronologicamente più distanti dal saggio di Pater, e particolarmente in Italia con D'Annunzio, prevale invece — per un complesso di ragioni

storico-culturali che l'autrice bene illustra — l'idea di Leonardo 'uomo completo', artista e scienziato, eroe della trionfante età rinascimentale, degno di porsi come guida del riscatto in età moderna dell'Occidente latino e dell'auspicato avvento di un 'Nuovo Rinascimento'.

Completano il volume alcune essenziali note di *Conclusion*, un'Appendice relativa a *Le pubblicazioni dei manoscritti leonardiani tra XIX e XX secolo* e un'accurata *Nota bibliografica*, preziosa per la vasta documentazione che si aggiunge a quella offerta dall'abbondantissimo corredo di note. Queste, in qualche caso, avrebbero forse potuto essere snellite, o più opportunamente inserite nel testo a vantaggio della scorrevolezza del discorso condotto, frenata, talvolta, anche da un eccesso di citazioni dirette nel corso della trattazione.

MARIA TERESA GIRARDI

Giuseppe Ungaretti 1888-1970, Atti del Convegno Internazionale di Studi, Università degli Studi di Roma «La Sapienza», Roma 9-10-11 maggio 1989, a cura di ALEXANDRA ZINGONE, Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane, 1995. Un vol. di pp. 516.

Il volume costituisce l'aggiornamento più completo, lo *status quaestionis* degli studi ungarettiani nella ricorrenza del centenario della nascita, di cui il Convegno concludeva le manifestazioni promosse in Italia, in Europa e in America. È testimonianza, anche, di come la figura di Giuseppe Ungaretti, a venticinque anni dalla morte, continui a suscitare interesse all'interno del dibattito accademico. Per scandagliarne l'intera opera poetica, nel libro si ricorre a diverse prospettive metodologiche: l'indagine storico-culturale si affianca alla critica linguistica, i percorsi filosofici interagiscono con le corrispondenze inedite, l'esegesi confluisce nell'esame delle fonti e dei rapporti con le letterature straniere.

Tale multiformità emerge dalla struttura del libro, diviso in sette parti, tante quante sono le linee direttrici: *Lecture, interpretazioni, problemi*, la prima, indaga in verticale il 'sottosuolo' della poesia ungarettiana

scovando, da un lato, le ascendenze filosofiche platoniche, agostiniane, vichiane, bergsoniane, e, dall'altro, quelle letterarie, petrarchesche e leopardiane; la seconda, *Questioni di linguaggio*, si accentra sulle qualità formali, sul testo come 'luogo' di intuizioni poetiche, scambi tra linguaggi e risultati estetici diversi quali la *rima*, i *titoli*, le *immagini*, i *frammenti* e i *simboli* (importanti sono la testimonianza-confessione di Alessandro Parronchi, pp. 83-89, che chiarifica quale rilevante magistero *Sentimento del Tempo* esercitò sui poeti della terza generazione ermetica, e lo studio 'quantitativo' condotto da Giuseppe Savoca sul lessico ungarettiano comparandolo a quello di Montale, pp. 107-23); *Ungaretti e il Fascismo*, la terza, contribuisce a definire il rapporto, ancora ambiguo, con il ventennio e con Mussolini, che fu il prefatore dell'edizione del *Porto sepolto* del 1923; *Documenti inediti, lettere e altro* riproduce materiali finora mai presi in esame quali i carteggi con Libero de Libero, con Franz Hellens, con Mario Puccini, con Vittorio Sereni; la quinta, *Ungaretti e le Letterature straniere*, affronta il complicato problema del confronto con le avanguardie europee d'inizio secolo e consente, nel contempo, di valutare la fortuna critica negli Stati Uniti e nei Paesi dell'est (Ungheria, Polonia, Repubblica Ceca e Russia); *Immagini di città e di arte e Testimonianze*, le sezioni conclusive, chiudendone i percorsi tematici, s'intrattengono sulle correnti artistiche — il barocco, l'astrattismo, il surrealismo della «Scuola romana» — e sulle suggestioni geografiche dell'Ungaretti 'nomade' e 'egiziano' (arabo è definito da Alexandra Zingone nel suo saggio, pp. 441-61), 'parigino', 'romano'.

Dalle prospettive critiche si evince che la poesia ungarettiana è aspetto paradigmatico del Novecento sia perché contribuisce al rinnovamento linguistico ed espressivo, sia perché catalizza campi di interesse distanti fra loro (arti figurative, architettura), tematiche esistenziali, esperienze storiche drammatiche che riconducono all'*uomo di pena* in rapporto dialettico tra *presente* e *eternità*.

Partendo da questo assioma, Mario Petrucciani nel saggio d'apertura *L'idea come memoria, la poesia come inizio*, pp. 9-28, colloca nell'asse Platone-Bergson l'espe-